

Giornale di Sicilia 15 Gennaio 2010

Duplici omicidio per vendetta? Indagato il padre di un altro ucciso

PALERMO. Vendetta di sangue e di mafia. Il padre avrebbe ucciso per vendicare l'assassinio del figlio. Questo lo scenario che emerge dalla clamorosa svolta nelle indagini sul duplici omicidio di Gaspare Zucchetto, presunto reggente della famiglia di Misilmeri e del suo braccio destro Paolo Lo Gerfo, uccisi nelle campagne del paese lo scorso 15 maggio. Ci sono tre indagati e a carico di uno loro è stato trovato un indizio che la procura ritiene importante. Si tratta di Giovan Battista Lo Bianco, 61 anni, padre di Pietro Lo Bianco, il fruttivendolo ventenne assassinato a Misilmeri nel gennaio sempre dello scorso anno.

Giovan Battista Lo Bianco venne convocato in caserma subito dopo il duplici omicidio Zucchetto—Lo Gerfo, ritenuto dagli inquirenti un possibile sospettato poichè aveva un movente preciso: vendicare il figlio. Venne sottoposto allo stub, l'esame che individua eventuali tracce di polvere da sparo su mani e vestiti. Un'ipotesi investigativa, nient'altro, che però ha avuto nel suo caso un importante riscontro. Nel corso di un incidente probatorio, chiesto dalle difese degli indagati, sono state trovate tracce di polvere da sparo su di lui, compatibili con quelle individuate sul motorino usato dai killer in occasione dell'agguato. Era un Torpedo Italjet, rubato a Palermo il 9 maggio e usato sei giorni dopo dai sicari e poi abbandonato in una strada di campagna.

L'esito dell'incidente probatorio svolto davanti al gip Petrucci, un esame irripetibile che ha valore di prova in caso di processo, fa adesso di Giovan Battista Lo Bianco il sospettato numero 1. Un indizio importante, ma ancora insufficiente da solo per chiedere l'arresto o per ottenere una condanna in Corte d'Assise. Le indagini, condotte dai carabinieri e dal pm Marzia Sabella, fanno però registrare un passo avanti importante e tracciano uno sfondo preciso. Gli altri due indagati sono il figlio di Lo Bianco, Agostino, fratello del ragazzo assassinato e lo zio Franco Lo Gerfo. Anche loro vennero chiamati in caserma subito dopo il duplici omicidio, anche loro avevano lo stesso movente ed i militari li sottoposero al guanto di paraffina. Ma nel loro caso l'esito è stato negativo.

La possibile vendetta di un padre, si inserisce però in un preciso contesto mafioso che è stato così ricostruito dagli inquirenti. L'origine di tutto è il rapporto controverso tra Gaspare Zucchetto e Franco Lo Gerfo. Prima ritenuti amici inseparabili, poi divisi sempre di più da incomprensioni e rivalità. Lo Gerfo era stato arrestato nel 2005 per mafia nell'operazione Grande Mandamento, ritenuto vicino all'ex capomandamento Totino Sciarabba. Fino ad allora con Zucchetto, pure lui in passato indagato per mafia, le cose filavano lisce, ma dopo il soggiorno in cella e la successiva scarcerazione, qualcosa si incrina. Forse entrambi, ipotizzano gli inquirenti, cercavano la supremazia, sta di fatto che l'amicizia va in frantumi. E il 21 gennaio 2009 viene freddato a colpi di pistola Pietro Lo Bianco, nipote di Lo Gerfo. Zio e nipote erano

legatissimi il cadavere re del giovane ambulante viene vegliato proprio in casa di Lo Gerfo e il corteo funebre parte da lì. Un delitto che adesso la procura legge proprio come uno sfregio, una ritorsione nei confronti dello zio, un modo per fargli capire che nel mandamento non comanda lui.

Quattro mesi dopo puntuale arriva la risposta. Cadono Gaspare Zucchetto e Paolo Lo Gerfo, che non ha alcuna parentela con Franco Lo Gerfo. Chi c'è dietro l'agguato? Ancora non si sa, sta di fatto che i carabinieri vanno a trovare immediatamente Giovan Battista e Agostino Lo Bianco, il padre e il fratello della prima vittima e lo zio. In un caso su tre, l'esame della polvere da sparo ha esito positivo e così l'inchiesta ha preso una pista precisa. I risultati dell'autopsia sui corpi dei due uomini assassinati parlano di otto colpi di fucile e di pistola. Il primo è stato raggiunto da due scariche di lupara e da due revolverate al fianco e al torace, l'altro al tronco da quattro proiettile esplosi da una rivoltella, una 38 o una 357. Probabilmente i sicari erano in tre, con la mira molto precisa e una perfetta conoscenza dei luoghi e delle trazzere della zona.

La faida tra le due famiglie, cela l'eterno scenario che domina tutte le vicende di mafia nel mandamento di Misilmeri-Belmonte negli ultimi trent'anni. Ovvero la guerra tra i clan Spera-Pastoia che ha prodotto decine di morti ammazzati.

Secondo gli investigatori, Zucchetto, come Lo Gerfo ufficialmente dipendente del Coinres, consorzio che gestisce la raccolta dei rifiuti in provincia di Palermo, stava cercando di affermare la sua egemonia nella zona e in passato era stato molto vicino al clan Spera, proprio come Lo Gerfo. Non è escluso che al duplice omicidio abbiano partecipato anche killer di altre famiglie, alleate del mandamento di Misilmeri.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS